



ALZHEIMER NOTIZIE

ASSOCIAZIONE ALZHEIMER VENEZIA onlus

ANNO XVIII N. 6 – Dicembre 2018

Consumo di sale e demenza

Il consumo eccessivo di sale ha un effetto dannoso sulla nostra salute. A rivelarlo diversi studi che ne hanno dimostrato l'influenza sul cervello e le funzioni cognitive, con il ruolo primario dell'ipertensione. Uno studio recente, pubblicato su *Nature Neuroscience*, ha confermato tale effetto nocivo sostenendo però un meccanismo indipendente dall'ipertensione. Il protagonista sarebbe l'asse intestino-cervello, strettamente connesso con il sistema immunitario. Gli autori hanno condotto esperimenti in vivo su topi alimentati con una dieta ricca di sale (HSD) per 8 settimane. I risultati mostrano che le elevate quantità di sodio determinano un aumento dei linfociti T helper 17 e ciò favorisce il rilascio di una proteina pro-infiammatoria, l'interleuchina-17 (IL-17). L'IL-17 agisce sulle cellule endoteliali cerebrali, che regolano il flusso di sangue tramite la produzione di ossido nitrico (vasodilatatore), portando alla considerevole riduzione del flusso ematico nella corteccia e nell'ippocampo. A seguito dell'HSD, i topi hanno mostrato una riduzione delle prestazioni di memoria spaziale e nelle attività della vita quotidiana (e.g. costruzione del nido). Gli effetti osservati sono risultati indipendenti da fattori quali l'età o condizioni cliniche croniche (i.e. diabete); i topi sviluppavano demenza anche in assenza di pressione arteriosa elevata. Fortunatamente, gli effetti dell'HSD sono reversibili: una dieta equilibrata per 4 settimane è in grado di ristabilire il normale funzionamento dell'asse intestino-cervello e migliorare le prestazioni dei topi. Inoltre, somministrando un anticorpo contro l'IL-17, utilizzato per chi soffre di sclerosi multipla, malattie infiammatorie o autoimmuni, sono stati contrastati gli effetti dell'HSD, supportandone l'uso come integratore alimentare. Lo studio getta una nuova luce sull'asse intestino-cervello e sulla comprensione dell'influenza dell'intestino e del microbioma su organi apparentemente distanti. È sempre più chiaro che il nostro intestino e il nostro cervello sono fisiologicamente legati e che comunicano tramite il sistema immunitario e la rete vascolare.



***I nostri uffici saranno chiusi
dal 22 dicembre 2018
al 6 gennaio 2019 compresi***

Auguri di Buon Natale!

IL MALATO IN FAMIGLIA

Alzheimer, un test per individuarlo prima che si manifesti

Una ricerca ha messo a punto un nuovo test che consentirà di individuare l'Alzheimer prima che si manifesti

In futuro l'Alzheimer si potrà individuare prima che si manifesti grazie ad un semplice test. Lo svela una ricerca italiana che ha messo a punto un esame a basso costo e molto semplice da eseguire che tra non molto tempo sarà utilizzato per predire la patologia. Lo studio è stato realizzato da un team di studiosi della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs—Università Cattolica con l'aiuto dell'Irccs S. Raffaele Pisana e pubblicato su "Annals of Neurology". Si tratta in sostanza di un prelievo di sangue e un elettroencefalogramma che potrebbero cambiare la vita di molte persone e il modo di percepire questa malattia.

La ricerca partita grazie all'analisi di alcune persone affette da *mild cognitive impairment*, una sindrome neurologica che si trova a metà tra il declino cognitivo naturale dovuto all'età e la demenza vera e propria. Chi soffre di questa patologia ha maggiori possibilità di sviluppare l'Alzheimer in futuro.

I ricercatori hanno tentato di sviluppare un test che consentisse di capire come evolverà questa forma particolare di demenza, per arrivare a una diagnosi e una cura valida della patologia.

Hanno così realizzato un test che è risultato altamente efficace e che combina due analisi. Da una parte l'elettroencefalogramma che serve a misurare l'attività elettrica cerebrale, individuando numerosi disturbi incluse le malattie neurologiche. Dall'altra un test generico realizzato con una semplice analisi del sangue, che è in grado di individuare una mutazione del gene ApoE, collegata al rischio Alzheimer.

Quest'analisi potrebbe valutare su base individuale con grande precisione il rischio di progressione del *mild cognitive impairment* — hanno spiegato gli esperti—quando arriveranno i farmaci innovativi destinati alle forme "prodromiche" di Alzheimer, dovremo avere lo strumento per intercettare per tempo quali sono i soggetti che certamente si ammaleranno.

Il test è utilizzabile da subito nella pratica clinica—ha chiarito Paolo Maria Rossini, che dirige l'Area di Neuroscienze della Fondazione Policlinico Gemelli — ma è previsto un suo collaudo all'interno di un progetto di ricerca comparativa denominato Interceptor di recente finanziato dall'Agenzia Italiana del farmaco e dal Ministero della Salute — bando che sta andando incontro a un rallentamento nei tempi, ma l'auspicio è che, al più presto, le Autorità regolatorie ne colgano l'importanza.

Raccontarsi per ricordare!

La malattia di Alzheimer (AD) è una patologia ingravescente caratterizzata primariamente da disturbi di memoria. La valutazione neuropsicologica della memoria, dunque, è una parte essenziale della valutazione di un malato di Alzheimer e risultati recenti, basati su un campione numeroso di malati di Alzheimer in fasi differenti, persone con deterioramento cognitivo lieve (MCI) e soggetti sani, suggeriscono che esaminare la memoria autobiografica (memoria degli eventi vissuti da una persona) possa facilitare la diagnosi clinica. Le persone con demenza dovuta alla malattia di Alzheimer tipicamente sviluppano amnesia retrograda: una condizione caratterizzata da perdita di ricordi del passato, sia autobiografici che pubblici (eventi e personaggi famosi). Esistono dati contrastanti su cosa venga ricordato meglio dai malati di Alzheimer: in alcuni studi sembra che i malati ricordino meglio gli eventi remoti rispetto ai recenti mentre in altri non si evidenzia tale ingrediente temporale. In questo studio tedesco, i ricercatori hanno confrontato la capacità di rievocare eventi autobiografici da parte di 60 soggetti con AD, con MCI e sani per capire se la frequenza con cui i ricordi vengono rievocati influisca sulla capacità di ricordarli. È emerso che entrambi i gruppi di malati ricordano meglio gli eventi del passato lontano rispetto a quelli recenti ma sia i soggetti cognitivamente normali che i pazienti ricordano meglio gli eventi che rievocano e raccontano più di frequente. Questi risultati forniscono prove evidenti che l'attività cognitiva, anche solo la semplice rievocazione e il racconto di eventi passati, possa ritardare l'insorgenza di problemi di memoria in persone che sviluppano la malattia di Alzheimer e sottolineano l'importanza di implementare interventi non farmacologici, soprattutto basati sulla stimolazione cognitiva, in persone in fase pre-sintomatica o precoce della malattia. Alla luce di ciò, sarebbe opportuno che i familiari offrissero maggiori opportunità ai loro cari malati di raccontare la loro storia passata per fare in modo che venga maggiormente conservata.

Negli scorsi mesi è stata avviata una sperimentazione farmacologica rivolta a persone con malattia di Alzheimer in fase iniziale. L'obiettivo di questo studio è verificare l'efficacia e la sicurezza di ABBV-8E12, un farmaco in grado di inibire l'aggregazione della proteina tau contrastando la neurodegenerazione e la progressione della malattia. Si tratta di uno studio randomizzato in doppio cieco verso placebo, rivolto a persone dai 55 agli 85 anni. Il trattamento, da assumere mensilmente per infusione endovenosa, durerà 2 anni, durante i quali i pazienti che soddisfano una serie di criteri di inclusione verranno assegnati in maniera casuale ad uno dei quattro gruppi di trattamento: farmaco a 300 mg, farmaco a 1000 mg, farmaco a 2000 mg o placebo.

La sperimentazione coinvolgerà un totale di 400 soggetti arruolati in circa 70 centri in tutto il mondo, tra cui l'IRCCS S. Giovanni di Dio – Fatebenefratelli di Brescia.

Il Generation Study 2 è il nome di una importante sperimentazione farmacologica di prevenzione della malattia di Alzheimer partita da poco presso il Centro San Giovanni di Dio. Oggi sappiamo che l'accumulo della proteina tossica β -amiloide nel cervello è una caratteristica centrale della malattia di Alzheimer e sembra avere un ruolo primario nella sua insorgenza ed evoluzione. Questa proteina comincia ad accumularsi nel cervello delle persone quando sono ancora sane, molti anni prima della comparsa dei più evidenti disturbi di memoria. Anche lo status genetico di una persona, in particolare la presenza di una o due copie di una variante del gene APOE influenza il rischio di sviluppare la malattia. Il Generation Study 2 è rivolto a persone sane tra i 60 e i 75 anni, disposte e adatte a conoscere il proprio rischio di insorgenza della malattia di Alzheimer a causa dello status genetico e della presenza di elevati livelli di β -amiloide nel cervello. Scopo dello studio è quello di valutare la sicurezza e l'efficacia di un farmaco sperimentale (CNP520) il cui specifico meccanismo d'azione inibisce l'attività di un enzima coinvolto nella produzione di β -amiloide, contrastando, idealmente, lo sviluppo della patologia e l'insorgenza dei sintomi. L'obiettivo è ancora più importante se si considera che, ad oggi, non vi sono trattamenti in grado di impedirne l'insorgenza o di arrestarne il decorso. Si tratta di uno studio randomizzato in doppio cieco verso placebo.

La sperimentazione coinvolgerà circa 2000 soggetti arruolati in circa 180 centri in tutto il mondo.

Gli amici intimi sono una risorsa importante per promuovere il coinvolgimento e l'impegno nelle attività della vita di tutti i giorni negli anziani e

partecipare ad attività ricreative rappresenta, a sua volta, un fattore predittivo fondamentale per le prestazioni cognitive. In questo studio, alcuni ricercatori svizzeri hanno valutato le prestazioni cognitive di 2.812 persone dai 65 ai 90 anni e hanno raccolto informazioni sulle loro attività di svago (fare esercizio fisico, andare al cinema, al ristorante, partecipare alle attività sociali promosse dalla propria comunità di appartenenza), e sugli amici intimi, chiedendo loro di indicare il numero degli stessi. Le analisi hanno evidenziato che persone coinvolte in numerose attività ricreative e con un numero maggiore di amici intimi avevano prestazioni cognitive migliori; inoltre le persone che riferivano di avere più amici intimi erano anche quelle coinvolte in un numero maggiore di attività ricreative. I risultati di questo studio suggeriscono che per le persone anziane avere degli amici intimi può essere utile per stimolare e promuovere la partecipazione ad attività ricreative. Il prender parte a tali attività permetterebbe inoltre di aumentare la propria riserva cognitiva e di migliorare il funzionamento cognitivo, soprattutto nei domini della memoria e delle funzioni esecutive ovvero le capacità di pianificare un'azione, creare una strategia, risolvere un problema etc.

La prevenzione della malattia di Alzheimer (AD) è un'importante sfida globale che negli ultimi anni si è concentrata principalmente su elementi che influenzano lo stile di vita. È ormai noto che circa un terzo dei casi di AD può essere potenzialmente attribuito a fattori di rischio modificabili, come il fumo e l'inattività fisica. Recentemente l'attenzione è stata estesa anche al possibile ruolo dei fattori di rischio ambientali, come l'inquinamento atmosferico; finora, infatti, la maggior parte delle evidenze epidemiologiche che collegano l'esposizione a lungo termine all'inquinamento atmosferico e gli effetti avversi sulla salute riguardano le malattie cardiovascolari. La relazione inquinamento e demenza è stata indagata in un recente studio retrospettivo inglese. I partecipanti, 130.378 persone tra i 50 e i 79 anni cognitivamente sane e non residenti in casa di cura, sono stati seguiti dal 2005 al 2013. Alla fine dello studio l'1.7% dei soggetti (n=2.181) ha ricevuto una diagnosi di demenza (39% AD, 29% demenza vascolare). I ricercatori hanno evidenziato un'associazione positiva tra i livelli residenziali di inquinamento atmosferico ed acustico e la diagnosi di demenza, rilevando che coloro che vivevano in aree con maggiore inquinamento atmosferico avevano più probabilità di ricevere una diagnosi di demenza negli anni successivi.

VARIE

Il cellulare come alleato

Il 18% delle persone colpite dalla malattia di Alzheimer vivono sole o con l'aiuto quotidiano di una badante.

La tecnologia moderna può essere di aiuto per vincere la solitudine e l'isolamento. Una memoria di riserva che all'occorrenza aiuta a ricordare nomi, volti, scadenze.

Per i malati di Alzheimer dello stadio iniziale, quando il decadimento delle funzioni cognitive non è ancora gravemente evidente può essere di aiuto un'intelligenza artificiale a portata di smartphone. Esiste infatti "Chat Yourself", l'assistente virtual disponibile su Facebook in grado di memorizzare tutte le informazioni relative alla vita di una persona restituendole su richiesta dell'utente che ha anche la possibilità di impostare notifiche personalizzate. Dal ricordare di prendere i medicinali, il nome del paziente, l'indirizzo, i numeri telefonici di riferimento.

Il sistema è nato da un'idea di Y e H con il supporto di Nextopera Facebook e HSN perfezionato grazie ad un team di geriatri, neurologi, psicologi; è gratuito ed accessibile a tutti sulla pagina [Fbchatyourselfitalia](https://www.facebook.com/fbchatyourselfitalia).

Il LANE apre le porte agli studenti

Il modello di "alternanza scuola-lavoro" è stato reso obbligatorio dalla legge 107 del 2015 ed è entrato a far parte del percorso di studi delle scuole superiori. Questo approccio didattico ha la finalità di creare una congiunzione tra l'attività di formazione a scuola e il mondo del lavoro, orientando gli studenti nelle loro future scelte professionali grazie all'esperienza sul campo. Nelle scorse settimane, il Laboratorio di Neuroimmagine e Epidemiologia Alzheimer ha ospitato 5 studenti del Liceo Scientifico N. Copernico di Brescia, che hanno così svolto la loro esperienza di alternanza scuola-lavoro al fianco dei nostri ricercatori. Questo periodo ha permesso agli studenti di conoscere le moderne metodiche di neuroimmagine, di cimentarsi con algoritmi e infrastrutture di calcolo utilizzati dai nostri ricercatori nello studio delle malattie neurodegenerative e di confrontarsi con un ambiente multidisciplinare composto da clinici, psicologi, matematici, fisici, bioinformatici, e biologi. L'incontro tra questi due mondi permette di sensibilizzare e avvicinare i giovani studenti alla ricerca scientifica, rappresentando un potenziale strumento di crescita per il nostro territorio e di investimento per il futuro.

Per aiutarci ad estendere i nostri servizi, sostieni la nostra Associazione

Banca prossima IBAN IT78Y0335901600100000009414—Poste IBAN
IT03G0760102000000016828303

Quote sociali 2019: socio ordinario € 30 - socio benemerito € 50 - socio sostenitore € 250

PER INFORMAZIONI DI CARATTERE LEGALE

*Avv. Matilde Crety a Mestre in Via Palazzo, 9 e a Venezia presso lo studio del Dott. Lanfranco Bortoluzzi
a San Marco 2090 tel. 041961401—cell. 3467721887
Centro Servizi Tutela di Gobbo Luigi a San Donà di Piave in Via Jesolo. 33—tel. 0421332950*